

A002791



FONDAZIONE INSIEME onlus.

Da IL CORRIERE DELLA SERA del 20/7/2013, <<LE RAGAZZE CHE RINVIANO L'AMORE>> di Elena Tebano, giornalista.

Per la lettura completa del pezzo si rinvia al quotidiano citato.

Primo obiettivo: costruirsi un curriculum a prova di crisi.

Per i sentimenti non c'è tempo.

Sono le ragazze che domani guideranno l'America.

E oggi non hanno tempo per le relazioni.

Troppo concentrate a investire sul loro futuro, le studentesse delle università d'élite statunitensi non trovano lo spazio -mentale e materiale- per avere un ragazzo.

E scelgono sempre più spesso il sesso senza impegno, finora considerato, prerogativa prevalentemente maschile.

È la tesi di «*Sex on Campus*», la lunga inchiesta che il *New York Times* ha dedicato alle giovani della University of Pennsylvania, prestigioso ateneo degli Stati Uniti.

La tesi dell'articolo è che per queste ragazze il primo obiettivo sia costruirsi un curriculum a prova di crisi e globalizzazione -non certo trovarsi un fidanzato.

Usano ogni minuto libero per accumulare attività extracurricolari che le renderanno competitive sul mercato del lavoro, sono pronte a trasferirsi in un battito di ciglia da Hong Kong, a Londra, a New York per la loro carriera globale.

Non hanno tempo per relazioni stabili. E allora l'alternativa sono incontri occasionali inaffiati di alcol, da chiudere in fretta per poi tornare sui libri senza l'ostacolo degli affetti.

Nel dibattito infinito su libertà sessuali, emancipazione della donna e conciliazione tra lavoro e famiglia, è un tassello nuovo.

Per qualcuno, come la giornalista Hanna Rosin (autrice di *La fine del maschio e l'ascesa delle donne*, Cavallo di ferro, 2013) è anche un passo avanti, una strategia adeguata ai tempi che permette alle giovani donne di fare carriera e intanto avere una vita sessuale soddisfacente.

Altri lo hanno criticato come il risultato di un femminismo «estremo», che le ha convinte di non aver bisogno di un uomo proprio nel periodo migliore per trovare il loro futuro marito, «l'architrave della felicità» da adulte.

Come al solito, è un'alternativa troppo stretta per le donne.

PRIMA IL DOVERE, POI IL PIACERE.

Dall'inchiesta del *Times* non emerge neppure il fantasma della «vita sessuale soddisfacente» di cui parla Rosin.

Molti lettori, nei commenti, hanno messo in evidenza come le ragazze raccontano di aver bisogno di bere, per i loro incontri «senza impegno»: una mancanza di lucidità che a volte rende molto labili i confini tra sesso consensuale e non.

E solleva dubbi inquietanti sulla loro effettiva capacità di scegliere.

Le parole delle universitarie americane non hanno niente della retorica, forse un po' ingenua ma senz'altro gioiosa, che la rivoluzione sessuale degli anni 70 aveva associato ai rapporti occasionali.

«Mi sono "posizionata" nel college in modo da non poter avere relazioni romantiche significative, perché sono sempre impegnata. E le persone che mi interessano sono sempre impegnate», racconta «A.», una delle intervistate.

«Se sono sobria, lavoro», aggiunge.

Il sesso per queste giovani non sembra né un modo per divertirsi, né per capire qualcosa di sé o degli altri.

Il linguaggio è quello del marketing: costo, benefici, investimenti. Tutto è subordinato alla carriera, tutto è prestazione: i risultati economici invadono ogni relazione personale.

Per il piacere rimangono solo brevi intervalli ebbri.

GRANDI POSSIBILITÀ, MAGGIORI PRESSIONI.

Più che il frutto di un femminismo estremo, la vita sessuale delle studentesse d'élite americane sembra condizionata da una società sempre più competitiva e schiacciata dalla crisi economica. Che ha anticipato e reso più duro il dilemma delle donne ambiziose: rassegnarsi a indispensabili sacrifici o provare ad avere tutto?

(Il limite più grande di questa domanda è che continuano a farsela quasi soltanto le donne).

È un fenomeno che riguarda soprattutto le giovani delle classi sociali più alte, o candidate a farne parte.

È con le dovute differenze, riguarda anche le italiane.

«Oggi è difficile rimanere in un posto fisso, soprattutto per i lavori molto qualificati: metto nel conto di poter andare via dall'Italia. So che sarebbe difficile mantenere delle relazioni a distanza. E quindi non mi ci metto neanche», dice Sara (che ha chiesto di non comparire con il suo vero nome), 22 anni, al quarto anno di università alla Bocconi di Milano.

«Ho fatto tutta la triennale fidanzata. Adesso sono contenta di non esserlo: mi sentirei limitata, non partirei per il periodo di scambio all'estero con la stessa tranquillità», afferma Chiara, al primo anno della specialistica, sempre in Bocconi.

Forse alla base di questa paura c'è anche una concezione dei rapporti tutt'altro che moderna.

«Ho passato un sacco di tempo a incoraggiare il mio ex, che era indietro con gli esami; a pianificare il suo studio invece del mio. Noi donne siamo comunque propense a mettere l'uomo davanti a noi stesse. Ma ora ho capito che sbagliavo», aggiunge.

Non tutte la pensano così:

«Si può trovare il tempo per lo studio, per gli amici e per il fidanzato», dice Giulia, 21 anni, anche lei studentessa della Bocconi, che infatti ha una storia da un anno.

«è pieno di donne che hanno le loro carriere senza rinunciare alla famiglia. Forse tutto tutto non lo puoi avere, ma almeno ci puoi provare», garantisce.

Eppure molte sue coetanee preferiscono la strada più facile dei rapporti poco impegnativi.

FACEVO COME UN MASCHIO.

Eleonora, 25 anni, laureanda alla Luiss di Roma, è una delle giovani che hanno scelto il sesso senza legami emotivi (il nome è di fantasia).

«L'anno scorso ho conosciuto un ragazzo e ho pensato di aver avuto un colpo di fulmine. Poi ci ho parlato e mi sono resa conto che non avrei mai voluto una storia con lui».

Per lei era solo attrazione fisica.

«Sapevamo che quando uscivamo poi finivamo a letto. Ma a me il pre-serata non interessava. Volevo solo bermi un bicchiere di vino, fumarmi una canna e fare sesso. Staccare. Una volta mi venne a prendere e gli dissi subito: "Sali". Reagì molto male. Alla fine ha sviluppato una considerazione negativa di me, perché mi comportavo come un ragazzo».

La cosa più irritante per Margherita Ferrari, scrittrice di 25 anni che ha fondato *Soft Revolution*, («un magazine femminista sul web» gestito da ventenni), è proprio questo doppio standard.

«Oggi IL mie coetanee si sentono più tranquille di un tempo ad avere relazioni senza legami affettivi. Ma per questo vengono ancora stigmatizzate, al contrario dei ragazzi. L'ho visto succedere alla Columbia University di New York, dove ho studiato sei mesi. E anche in Italia», dice.

Eppure non sembra solo questione di aspettative di genere.

Molte giovani descrivono una società in cui la pressione sociale verso il successo brucia tutto il resto.

Soprattutto per le donne, che nel mondo del lavoro devono ancora affrontare più ostacoli rispetto ai colleghi maschi.

«I primi anni di università avevo un ragazzo: mi sono pentita di tutto il tempo che gli ho dedicato. Se una relazione non dura non ne vale la pena. E le cose non durano. Per questo ho cercato una maggiore leggerezza -ragiona Eleonora-.

Anche perché siamo bombardati da messaggi che fanno sembrare tutto facile. Ma raggiungere i propri obiettivi non è facile. Allora cerco almeno di limitare i danni dove posso. Forse così elimino una delle esperienze più belle, l'amore, ma ci sarà tempo più in là. È un atteggiamento comune», assicura.

Se questa generazione è estremamente consapevole del lavoro necessario a costruire una carriera di successo, sembra stranamente ignara di quanto ne serva per imparare a vivere relazioni, affetti ed emotività.

Il rischio è scoprire troppo tardi che, se non si inizia a vent'anni, recuperare dopo è difficile.